

Meditazioni con l'organo in San Simpliciano 2011-2012

De Civitate Dei

la teologia della storia secondo Agostino

5. *Il de Civitate Dei e l'agostinismo politico*

Domenica 19 febbraio 2012, ore 17

all'organo: **EDOARDO BELLOTTI**

lettrice: **RAFFAELLA PRIMATI**

introduce: **DON GIUSEPPE ANGELINI**

EDOARDO BELLOTTI Organista, cembalista e musicologo, è professore di Organo presso la Hochschule für Kunst und Musik di Brema.

In qualità di esperto del repertorio e della prassi esecutiva del periodo rinascimentale e barocco, in particolare della didattica dell'improvvisazione e del basso continuo, tiene regolarmente conferenze, masterclass e seminari in Europa, Stati Uniti, Canada, Corea e Giappone, pubblicando articoli, saggi ed edizioni critiche di partiture e trattati antichi, tra i quali particolare interesse ha riscosso la "Nova Instructio pro pulsandis organis" un ampio manuale edito a Bamberg nel 1670 dal monaco carmelitano Johann Nening (Spiridione a Monte Carmelo).

Numerosi i suoi concerti come organista e cembalista e le registrazioni per emittenti radiofoniche ed etichette discografiche, recensite con ottimi giudizi dalla critica internazionale.

Vincent LÜBECK
1654 – 1740

- *Praeambulum* LübWV 7

Questa città del cielo, finché esule cammina sulla terra, accoglie cittadini da tutti i popoli e aduna una società in cammino da tutte le lingue. Difatti non prende in considerazione ciò che è diverso nei costumi, nelle leggi e nelle istituzioni con le quali è cercata e mantenuta la pace terrena, non invalida e non annulla alcuna loro parte, anzi conserva e rispetta ogni contenuto che, sebbene diverso nelle varie nazioni, sia diretto tuttavia all'unico e identico fine della pace terrena, purché non ostacoli la religione, la quale insegna che si deve adorare un solo sommo e vero Dio. Anche la città del cielo in questo suo esilio trae profitto dalla pace terrena, tutela e desidera l'accordo degli umani interessi per quel che si riferisce ai beni spettanti alla natura mutabile degli uomini, per quanto è consentito dal rispetto per il sentimento religioso; e riferisce la pace terrena a quella celeste. Questa seconda soltanto è vera pace; l'unica pace della creatura razionale dev'essere ritenuta e considerata l'unione sommamente ordinata e concorde che scaturisce dalla fruizione di Dio e in lui gli uni dagli altri. Quando giungeremo a quella meta, non ci sarà più la vita destinata a morire, ma solo la definitiva e davvero vitale; non ci sarà più il corpo animale che, soggetto a corruzione, appesantisce l'anima, ma quello spirituale senza soggezione al bisogno e interamente sottomesso alla volontà. La città del cielo, fino a che è esule e in cammino nella fede, ha questa pace e vive onestamente di questa fede a condizione che riferisca ogni buona azione, che compie verso Dio e il prossimo al conseguimento di quella pace eterna; la vita della città è infatti per sua natura sociale.

(De Civitate Dei XIX,17)

Matthias WECKMANN
1616 – 1674

- Ach, wir armen Sünder
(3 Versi)

Sembra degno di lode il fatto che l'animo comandi al corpo, la ragione ai vizi. E tuttavia se poi l'animo e la stessa ragione non servono a Dio così come Dio stesso comanda che gli sia reso servizio, in nessun modo essi comandano rettamente al corpo o rispettivamente ai vizi. Che genere mai di dominio sul corpo e sui vizi può essere infatti quello della mente che non conosce il vero Dio, né è soggetta al suo comando, ma è prostituita alla corruzione di viziosissimi demoni? Le stesse virtù che questa mente sembri avere, mediante le quali comanda al corpo e ai vizi in vista del conseguimento o della conservazione di qualsiasi bene, quando non siano riferite a Dio diventano vizi piuttosto che virtù; si riferiscono infatti in questo caso a se stesse, e non sono invece desiderate in vista di altro; sono gonfie e superbe, e non possono essere apprezzate come virtù, ma come vizi. Come infatti non deriva dalla carne il principio che la fa vivere, ma è superiore alla carne, così non deriva dall'uomo il principio che fa vivere l'uomo nella felicità, ma è superiore all'uomo. Quel principio fa vivere non soltanto l'uomo, ma qualsiasi potestà e virtù del cielo.

(De Civitate Dei XIX,25)

Johann Pachelbel - *An Wasserflüssen Babylon* (Salmo 136)
1653 – 1706

Come vita del corpo è l'anima, così vita felice dell'anima è Dio, di cui dice la sacra Scrittura dell'Antico Testamento: *Felice il popolo, di cui Dio è il Signore*. Dunque è infelice il popolo estraniato da questo Dio. Anch'esso tuttavia persegue una certa sua pace non riprovevole, che però non manterrà fino alla fine, perché non ne usa bene prima di quella fine. Ma interessa anche a noi il fatto che essa nel frattempo, in questa vita, abbia una tale pace, poiché, mentre le due città sono ancora mischiate insieme, anche noi utilizziamo la pace di Babilonia. Da essa il popolo di Dio si svincola mediante la fede, camminando presso di essa come pellegrina. Per questo anche l'Apostolo esorta la Chiesa di pregare per i sovrani e dignitari di lei aggiungendo le parole: *Per trascorrere una vita serena e tranquilla in tutta pietà e carità* [80](#). Anche il profeta Geremia, quando predisse la schiavitù all'antico popolo di Dio e per divina ispirazione ingiunse che andassero con sottomissione a Babilonia, obbedendo anche mediante una tale sopportazione a Dio, esortò anche che si pregasse per Babilonia con le parole: *Perché nella sua pace v'è anche la vostra pace*, quella temporale che è comune ai buoni e ai cattivi.

(De Civitate Dei XIX,26)

Johann Sebastian BACH - *Praeludium et Fuga* BWV 532
1685 – 1750